

sposizione anche contrappuntistica di materie e materiali in un bilanciamento fra pittura e scultura, fra bidimensionalità e bassorilievo ed oggetto.

Materia, forma, colore, segno dialogano liberamente e con levità giostrandosi un primato visivo ad assetti variabili e dai contrasti elementari ma forti. In ciò sta anche la sintesi di tradizione dalla materialità dell'informale in cui il catrame ha una lunga permanenza "timbrica", al rigore astratto-geometrico del rapporto colore-forma che buca la bidimensionalità del supporto per farsi fatto plastico, danza di segni e valori cromatico-tattili ed in seguito larghe campiture di colori piatti e forti e saturi, principalmente due a forte risonanza vitale il nero e il rosso, cui può aggiungersene un terzo, e via così a partizioni sempre più piccole, secondo ben precisi temperamenti cromatici e modularità. Vi è poi un'idea di centralità della visione con spinte centripete e centrifughe od un'idea di simmetria per diagonalità, e non solo a livello compositivo, ma anche nell'uso di figure mediatrici, figure geometriche stabili: cerchio, triangolo, rettangoli. Tutto ciò converge in un'idea di eccesso temperato con l'inserzione di elementi allotropi come maglie, reti, plastiche, legnetti, di lontana ascendenza "araldica", eredità della *tapisserie* surrealista e dal *merzgebild* dadaista.

Il "senso musicale" della composizione che tutto sottomette - non solo per la sintassi, ma anche per misura e ritmo - dà un risultato di pulizia formale ed di consonanza e forse anche di sublimazione emotiva dove i rossi i neri intensi potrebbero indulgere altrove.

In questa *ars combinatoria* e traspositiva è l'idea-percezione che fa da padrone lasciando in secondo ordine istanze ulteriori sia narrative sia simboliche, ed ogni richiamo a retro-mondi.

di Amedeo Anelli

Andrea Benetti
Colori e suoni delle Origini
Bologna, Palazzo D'Accursio - Sala Ercole

L'inedita personale di Benetti è rappresentata da un corposo numero di opere, n.32, su tela, tutte molto accattivanti, non solo per la tecnica esegui-



Alchimia di un Amore - Olio e cacao e pigmenti su tela, cm 40 x 120, (2012)

ta, ma anche per il messaggio di amore e pace contenuto in ogni singolo dipinto. L'impianto compositivo accoglie forme primitive che ricordano le prime civiltà. Campeggiano sulle sue tele, rigorosamente preparate con pigmenti e sostanze naturali, come il cacao, segni e simboli, avvolte dal sapore ludico, gioiosi e dall'effetto tridimensionale eliminato, per riportare l'osservatore indietro nel tempo e nella vita interiore. Precisa così la curatrice della mostra Silvia Grandi "...Come negli antichi mosaici bizantini o nelle pitture medievali, le figure di Benetti risultano radicalmente schiacciate sulla superficie; la terza dimensione, ovvero la resa illusionistica della profondità spaziale, è stata completamente eliminata, e con essa sono spariti tutti i dettagli personalizzanti e descrittivi; le figure si avvicinano a degli stampi conformi che le obbligano a posizioni iterate e ripetitive, secondo una disposizione paratattica e frontale, che ci porta a definire la sua arte astratta e sintetica."

L'universalità del suo messaggio dunque non può che sottolineare un'interessante ricerca artistica dal sapore sinestetico, sociologica e psicologica che tende alla riscoperta della "Ghianda" di cui James Hillman ne fu l'esperto. L'artista è anche autore del Manifesto dell'Arte Neuropestre presentato alla 53. Biennale di Venezia nel Padiglione Natura e sogni. Il rispetto per la natura e l'ecologia fanno i punti fermi della sua esperienza estetica e così come l'amore per la musica lo portano ad essere un artista che va sempre alla ricerca di forme astratte che coinvolgono sinesteticamente. A sottolineare l'importanza della musica nella sua creatività è stato l'intervento performativo musicale di Frank Nemola durante l'inaugurazione della personale a Palazzo D'Accursio il 13 aprile. L'evento è stato promosso da: DAR Dipartimento Arti Visive Performative Mediali dell'Università

agli Studi di Bologna - Friends of the Johns Hopkins University Associazione di cultura e di studio italo-americana "Luciano Finelli", I.A.P. Italian Art Promotion Patrocinio: Regione Emilia Romagna, Provincia di Bologna, Comune di Bologna.

di Carmelita Brunetti

Il segno inciso del Novecento

Opere grafiche dei grandi maestri dal Museo "Guelfo" di Fabriano



Man Ray - Ritratto del pittore Guelfo, foto, 1971

Presso la Palazzina Azzurra di San Benedetto del Tronto, è allestita la mostra dal titolo "Dal Museo 'Guelfo': Mirò, Chagall, Picasso, Dalì e gli altri", curata da Silvia Cuppini, che offre un'accattivante selezione di opere (principalmente realizzate con le più diverse tecniche grafiche) provenienti dalle collezioni del Museo fabrianese intitolato all'artista Guelfo Bianchini (Fabriano 1937 - Roma 1997), che costituisce, per la Regione Marche, un raro, forse unico esempio di raccolta di opere originali di arte grafica, di grandi maestri internazionali, moderni e contemporanei, dall'impressionismo francese al Surrealismo, fino ai nostri giorni. Guelfo iniziò la sua Collezione da studente di Belle Arti ad Urbino; i successivi soggiorni, anche per motivi di studio, a Parigi, in Provenza, a Salisburgo negli anni '50 e '60 ed infine a Roma lo portarono ad incrementare la collezione. L'artista fabrianese ha sentito sempre il

fascino della secolare tradizione dell'arte della carta, propria della sua città natale, insieme ad una vocazione culturale ed artistica di respiro europeo.

Dopo il Premio assegnatogli dall'Accademia di San Luca nel 1959, Guelfo - che de Chirico definì "un talento eccezionale" - continua la sua ricerca di artista collezionista, che lo porta ad incontri con artisti di fama internazionale, quali: Afro, Arp, Bartolini, Bellmer, Bodini, Chagall, Cocteau, Greco, Guidi, Kokoscka, Lam, Levi, Guttuso, Manzù, Masson, Matta, Mirò, Tanning, Tommasi-Ferroni, Turcato, Clerici, Man Ray. Di tali frequentazioni sono testimonianza, oltre alle opere in collezione, anche i numerosi ritratti che molti dei citati maestri gli dedicarono, in segno di profondo sodalizio amicale e artistico; che Guelfo pensasse, da sempre, ad un Museo per la sua città, lo si può dedurre dal fatto che nel 1977 costituì legalmente a Fabriano e a Roma, l'Associazione Museo Internazionale d'arte moderna Collezione Guelfo - attualmente guidata dalla prof. Marisa Bianchini Salimbeni -, intendendo come museo il luogo delle muse e dei veri artisti, contro la mercificazione e il degrado della vita e dell'arte.

L'artista fabrianese, appassionato di un'arte che conduce nei misteri dell'anima, ha creato una collezione coerente con i suoi interessi. La lunga permanenza dell'artista a Roma e a Parigi, i suoi numerosi viaggi attraverso l'Europa sono stati occasione di incontri, segni dell'esigenza di scambiare idee e completare le proprie intuizioni con altri artisti. Attraverso l'esposizione di opere inedite di alcuni protagonisti dell'arte moderna presenti nella collezione da una parte si persegue lo scopo di mettere a fuoco la dimensione internazionale dell'artista fabrianese e dall'altra si offre al pubblico la possibilità di ripercorrere le principali correnti artistiche accompagnate dallo sguardo sensibile di Guelfo.

Si inizia con i ritratti di Guelfo eseguiti dagli artisti e alcune opere inedite a lui dedicate che testimoniano il momento dell'incontro fra l'artista fabrianese e i protagonisti delle avanguardie internazionali. Seguono gli